

# La giovane Antigone schiacciata in un docu drama televisivo

Antigone è personaggio che ha fatto molto parlare di sé, negli ultimi decenni. Oltre che nei secoli ovviamente, in quanto prototipo della rivolta individuale contro le leggi dello stato, o anche sostenitrice del proprio diritto (non certo infondato, visto che seppellisce i morti della propria famiglia, sebbene contro la legge promulgata dall'autorità, nella fattispecie suo zio Creonte che ha preso il governo di Tebe al posto del maledetto Edipo). Dopo aver suscitato nel secolo scorso l'interesse di Brecht e poi del Living, su Antigone abbiamo avuto appunto interventi e analisi illuminanti, per il suo ruolo ai nostri giorni, da Rossana Rossanda come da George Steiner.

Ora torna in teatro, quello scomodo personaggio, nella traduzione di un altro pensatore importante, Massimo Cacciari, che resta però sospeso, forse perché alla sua prima prova teatrale, tra la sapienza antica e la necessità di aggiornare il dibattito suscitato dal gesto di Antigone.

Lo spettacolo (in scena all'India di Roma ancora oggi) è del resto il prodotto di un investimento cospicuo in una compagnia permanente di giovani attori impegnati per altro anche in altre produzioni (una delle quali «morta» però senza che se ne capissero bene i motivi: un attore infortunato, soprattutto giovane, non può essere insostituibile, tanto più che poche settimane dopo appare ben vispo in questo e in un altro spettacolo....). Tre i teatri stabili finanziatori dell'iniziativa, Torino Roma e Parma.

Ma il direttore dell'ente torinese, che firma questa *Antigone*, non progetta una regia che dia agli attori/investimento gran modo di esprimersi. Walter Le Moli usa leggere il teatro ormai solo come oratorio (era capitato anche col Marat-Sade); i personaggi sono schierati e schiacciati contro un muro di Tebe (un suggestivo spacco di roccia dovuto a Tiziano Santi), dall'inizio alla fine. Avanzano in proscenio solo quando devono intervenire.

L'altro elemento oratoriale è la musica, eseguita dal vivo e composta da Alessandro Nidi. Il nesso tra le parole e i suoni rischia spesso di farla figurare come puro intermezzo o accompagnamento (nonostante i pregi della partitura). Insomma paradossalmente uno spettacolo che vorrebbe puntare sugli attori dandone una nuova e stabile valorizzazione, finisce per appiattirli come in un docudrama tv di qualche decennio fa. Poi naturalmente ognuno mostra le capacità che porta in dote: senza voler fare classifiche, è evidente che alcuni risultano ugualmente incisivi, da Franca Pennone che è Ismene a Elias Schilton che è Creonte, e poi ancora il felicemente «redivivo» Enzo Curcurù o il messaggero Marco Toloni.

Il messaggero Marco Toloni. (G. Cap)



Paola De Crescenzo (Antigone) e Elia Schilton (Creonte) nell'«Antigone» di Sofocle, con la regia di Walter Le Moli

